

angelo
branduardi

ALLA CONQUISTA DEL SILENZIO

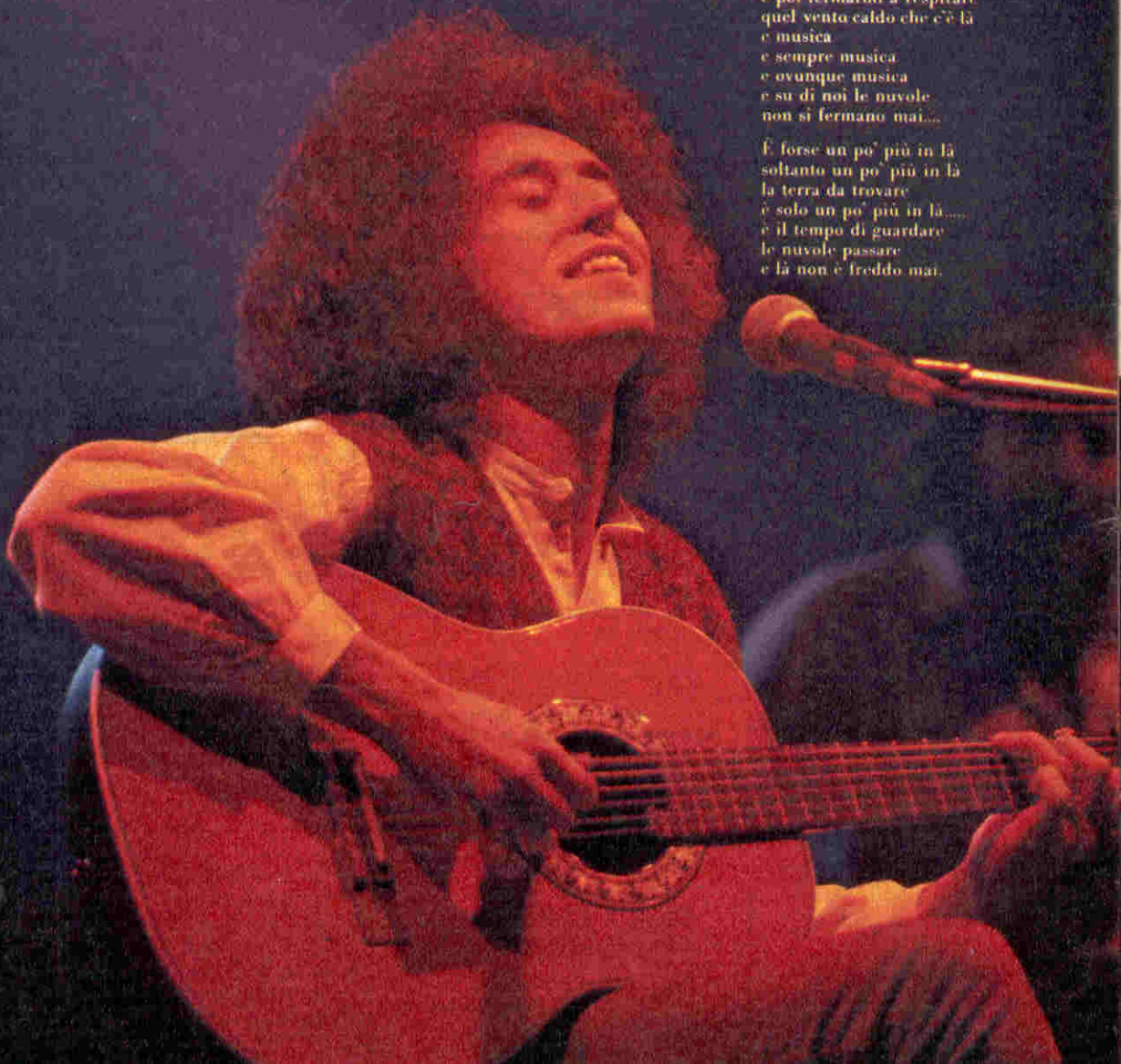
A sorpresa, dopo due anni d'assenza, torna il «menestrello» della canzone con un nuovo album - Sfronato dai barocchismi dei precedenti lavori, questo Lp rappresenta una svolta nella continua ricerca musicale del cantautore lombardo - Un suono pulito, estrema professionalità, molta ritmica.

MUSICA

Forse è soltanto un po' più in là
la strada giusta per andare,
dammi la mano per trovare
la terra dove non è freddo mai
e musica
e sempre musica
e ovunque musica
larghi campi di fragole
ed il tempo di ridere.....

Ed è soltanto un po' più in là
dammi la mano, voglio andare
e poi fermarmi a respirare
quel vento caldo che c'è là
e musica
e sempre musica
e ovunque musica
e su di noi le nuvole
non si fermano mai....

È forse un po' più in là
soltanto un po' più in là
la terra da trovare
è solo un po' più in là.....
è il tempo di guardare
le nuvole passare
e là non è freddo mai.



Angelo Branduardi, due anni dopo. Il «menestrello» della campagna lombarda è tornato in sala e ha pubblicato in questi giorni un nuovo album: **Branduardi**. «Un disco all'insegna della semplicità», precisa lui stesso, mostrando una copertina essenziale, pulita, semplice sì anche se nell'estrema raffinatezza, «perché ho scoperto, alla bella età di trent'anni e con un passato di musicista che ritenevo abbastanza solido, non che ho sbagliato tutto, ma che ho ancora tantissimo da imparare. Tra le altre cose, che tutti i fronzoli, le sovrastrutture, il "pieno" nella musica non è sempre necessario, anzi spesso non serve proprio. Insomma, ho scoperto che meno suoni e più c'è musica, che il silenzio è essenziale. E questa scelta di semplicità ha significato anche un altro approccio alla musica da parte mia, ma anche dei musicisti che da anni mi accompagnano».

In che senso?

«Nel senso che, mentre io in genere in sala d'incisione ci sto pochissimo e un disco lo faccio velocemente, questo ha richiesto mesi di lavoro, rifacimenti: niente era scritto o imposto, ma ogni cosa veniva lasciata al tentativo di comporre un'unità che realizzasse poi un'immagine musicale efficace».

Nel disco c'è anche una più precisa scelta ritmica...

«Sino a poco tempo fa io basavo la mia ricerca sul contenuto armonico dei pezzi, non su quello ritmico. Stavolta è diverso, i vari pezzi sono ritmicamente più complessi e ho cambiato l'orientamento della ricerca appunto sulla ritmica. Ti faccio un esempio: il mio passato appartiene alla musica etnica che è poi la mia, ora ascolto sempre queste cose, ma presto attenzione, che so, anche ai ritmi africani. La cosa è nata da un documentario che vidi due o tre anni fa alla televisione: mi colpì il suono del tamburo e il fatto che nessuno



Angelo Branduardi è nato a Cuggiono, in provincia di Milano, nel 1950. Diplomatosi in violino al conservatorio di Genova, è sposato con Luisa, ed ha due figlie: Sarah e Maddalena. Tra i suoi dischi più famosi: «Alla fiera dell'Est», «Cogli la prima mela».

suonava lo stesso ritmo».

Nessun singolo, però un brano su cui tu, Zard e la casa discografica punterete: «Musica», un ritmo che ha qualche sapore reggae...

«Io non direi proprio reggae, anche se può sembrarlo a un primo ascolto, solo molto più ritmico, sudamericano».

Parliamo un po' dei testi...

«Una cosa di cui mi occupo sì, ma affidandoli sempre di più a mia moglie Luisa. Anche se il testo è importante, nella sua doppia funzione di significato e quell'altra musicale, dove note e sillabe s'intersecano in un tutto armonico».

«Spesso sei stato attaccato per la levità dei tuoi testi. Perché non dai messaggi precisi...»

«E non voglio darne. Le mie parole e di conseguenza il linguaggio devono avere quasi una funzione magica d'indicazione, ma poi ognuno quest'indicazione è libero di interpretarsela come vuole».

Ti consideri un cantautore o contesti il termine?

«Mi considero un cantautore nel senso che mi scrivo le cose e poi le canto. Non lanciai messaggi, questo no,

ma non m'interessa neppure farlo. Sono anche un po' musicista perché ho avuto la possibilità, la fortuna e la volontà di studiare, non sono però un eccelso violinista o un eccelso compositore, sono un cantautore».

Pensi che il discorso musicale sia migliorato nel corso degli anni?

«Io credo che più passa il tempo meno trovo musica che non mi piace in giro. Io da piccolo ero terribile, l'educazione conservatoriale che avevo avuto mi rendeva di gusti difficili. Adesso la cosa s'è modificata e riconosco doti di piccola grande genialità anche in episodi banali della musica moderna. Anche in quella più disprezzata io ci trovo dentro quel tocco leggero di genialità che porta poi la gente a capire».

I tuoi progetti?

«Qualche giorno di vacanza, un po' di promozione e poi una lunga tournée in tutta Europa: mesi di concerti in cui ritroverò un pubblico che avevo un po' abbandonato e poi l'Italia, anche qui concerti, anche qui tanto pubblico, tanta allegria, tanta gioia di vivere, in nome della musica. Almeno, questo è quanto mi auguro!»

Laura Reggiani

